

NOVANTA ANNI FA

l'Italia entrava in quella che si sarebbe chiamata la Grande Guerra, con un esercito im-

preparato, mandato allo sbando e guidato da generali inetti. Che poi fu vinta, ma a un durissimo prezzo.

di **Wladimiro Settimelli**

U

n pretesto, una scusa, una occasione per scatenare la guerra che la maggior parte delle nazioni, fin dall'inizio del secolo, volevano ad ogni costo per allargare i propri possedimenti, per occupare colonie e dilagare verso le nazioni vicine. La Germania in particolare, aveva già la sindrome dell'accerchiamento e la Russia degli zar, invece, intendeva, ad ogni costo, allungare le mani verso ulteriori zone asiatiche. L'Austria-Ungheria, il grande impero che aveva dominato l'Europa per anni, voleva, invece, cacciare indietro ogni anelito dei piccoli popoli che cercavano e volevano l'indipendenza. Alla fine, il pretesto per la guerra, maturò in maniera un po' oscura a Sarajevo, in Serbia, dove il nazionalista Gavrilo Princip, appartenente ad una confraternita sciovinista molto discussa, decise di aspettare, nei pressi di un ponte, la carrozza con l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria e la moglie. Quando la carrozza fu a portata di mano, Princip sparò con una pistola e lanciò una bomba a mano. Era fat-

24 maggio 1915, così iniziò l'inutile strage



Un coscritto con la sua giovane moglie in attesa di partire per il fronte

ta. La scusa e il pretesto, ormai c'erano. L'arciduca era morto con la consorte e l'Austria-Ungheria, con l'appoggio dell'alleato tedesco, dichiarò subito guerra alla Serbia, «protetta», come sempre, dal grande «orso russo». L'Italia, stretta da patti ferrei con l'Austria-Ungheria, attese e rimase per qualche tempo sul chi vive e poi, il 24 maggio del 1915, cambiando fronte, scese in campo proprio contro l'Austria-Ungheria e la Germania.

Sono trascorsi esattamente novanta anni, da quando il presidente del consiglio Salandra e il Re, precipitarono il Paese in una avventura terribile. Eravamo, come al solito, poco preparati militarmente e industrialmente. Il Paese era già stato chiamato ad uno sforzo terribile per la guerra di Libia del 1911, contro i turchi. All'interno

del Paese, gli scontri sociali erano continui perché i contadini e le masse operaie davano battaglia per conquistare migliori condizioni di vita e di lavoro: le otto ore, il divieto di lavoro per i bambini, una più giusta ripartizione delle terre. I socialisti, con i sindacati, aiutavano e stimolavano le lotte dei lavoratori. Fin quando, non cominciarono a dividersi, a polemizzare, a parlare di tradimenti e di soldi che venivano fatti circolare per convincere anche i riottosi a chiedere la guerra. Benito Mussolini, dirigente socialista già noto e stimato, viene cacciato dal partito socialista per la sua scelta di interventista. Lui fonda, allora, *Il Popolo d'Italia* che verrà pagato con i soldi degli zuccherieri. Anche molti scrittori e poeti di vaglia, dopo l'inizio delle ostilità tra la Germania, l'Austria-Ungheria, la Ser-

bia e la Russia, chiedono la guerra ad ogni costo. E guerra, purtroppo, sarà senza nemmeno consultare il Parlamento. Noi, ci schiereremo, appunto, contro l'Austria-Ungheria e la Germania, che erano state definite nostre «alleate naturali». Insomma, saremo con la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, la Russia e poi l'America.

Dalla disfatta di Caporetto alla vittoria sul Piave E poi arrivò il fascismo

In un fragor di polemiche arriva, quindi, la mobilitazione. Così, novanta anni fa, i nostri nonni e bisnonni, indossano la divisa e cominciano ad affollarsi alle stazioni ferroviarie, ma purtroppo è il solito copione che si ripeterà anche per la Seconda guerra mondiale. Abbiamo pochi cannoni, non molte navi, fucili precisi, ma antiquati e lenti. Però, gli Stati maggiori, come al solito, badano alle carriere e alle conquiste immediate, da far pesare sul Re e sul Parla-

mento. La «grande guerra» è subito una terribile e straziante guerra di posizione. I nostri fanti vengono tenuti per mesi nelle trincee in mezzo al fango e agli escrementi. Tutti vengono mandati all'attacco senza sosta ed è una strage terribile. Si combatte per giorni e mesi per conquistare una cima o una collina che, pochi giorni dopo, sarà di nuovo perduta. I nostri mangiano male, vivono peggio lungo le doline carsiche e in cima alle grandi montagne. Eppure, i soldati e gli ufficiali danno un'incredibile prova di eroismo e di sacrificio. I generali Luigi Cadorna, Alberto Pollio, Pietro Badoglio, poi Diaz, il duca d'Aosta e gli altri dello Stato maggiore, dicono al Re che vinceremo, che caccieremo i nemici e che le nostre montagne non saranno mai conquistate dagli austro-tedeschi. In realtà, la guerra è durissima, terribile. Lo vede personalmente anche Vittorio Emanuele III che è arrivato al fronte per vedere i soldati e la guerra, ma soprattutto per dare sfogo alla sua personalissima passione: quella di fare fotografie. Raccontano che un giorno, per riprendere un bel panorama alpino, il Re d'Italia fa spostare una catasta di morti. Menzogna? Verità? Non lo sapremo mai. Le leggi militari sono durissime con i poveri soldati che tentano di evitare la prima linea o si procura-

PREMI Viareggio vestito di nuovo

Cambia e si rinnova uno dei più antichi premi letterari, il «Viareggio-Répacis», nato nel 1929: a cominciare dal nuovo presidente, Enzo Siciliano e da una nuova data, con la premiazione anticipata a giugno (dal 23 al 25), e non più a fine agosto, come tradizione. Dieci nuovi giurati che si aggiungono ai vecchi e, oltre ai premi per narrativa, saggistica, poesia e al Premio Internazionale, due nuovi riconoscimenti: l'«opera prima» e «un libro per l'inverno», sorta di appendice di fine anno. Ecco gli autori selezionati (da cui usciranno ai primi di giugno le cinque finaliste). **Narrativa.** Roberto Alaimo, Luca Canali, Gianni Celati, Mauro Covacich, Giovanni D'Alessandro, Ernesto Ferrero, Raffaele La Capria, Salvatore Niffoi, Antonio Scurati, Domenico Starnone, Walter Veltroni. **Saggistica.** Giorgio Agamben, Alberto Arbasino, Edda Bresciani, Guido Carandini, Frederick M. Fales, Marcello Flores, Vito Mancuso, P. Vincenzo Mengaldo, Guido Savarini, Emanuele Trevi. **Poesia.** Luigi Ballerini, Alberto Bellocchio, Anna M. Carpi, Milo De Angelis, Eugenio De Signoribus, Paolo F. Iacuzzi, Attilio Lolini. **Opera prima.** Leonardo Colombati, Mario Desiati, Mario Domenichelli, Giorgio Messori, Alessandro Piperno.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO



I GIULLARI E FEDERICO.

l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.



**LA QUARTA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA".
IN EDICOLA IN DVD DA GIOVEDÌ 26 MAGGIO
A EURO 12,00 IN PIÙ.**